

Di Maio incassa, il M5S ribolle

Dopo il risultato delle elezioni europee il capo politico grillino prende atto della sconfitta e dalla base prendono piede ipotesi di cambio della guardia alla guida del Movimento



Il voto dimostra il fallimento dei vecchi schemi

di ARTURO DIACONALE

L'argomento della Nuova Tangentopoli lanciato da Luigi Di Maio per risvegliare l'istinto giustizialista del proprio elettorato non ha funzionato. Così come è miseramente fallita la campagna lanciata dai grandi media, subito fatta propria dal Movimento 5 Stelle, del nuovo fronte antifascista destinato a fermare Matteo Salvini, reincarnazione in quanto sovranista, del fascismo mussoliniano. Infine non hanno avuto alcun effetto (tranne quello

di riportare sul Partito Democratico il voto dei cattolici progressisti), gli anatemi dei vescovi bergogliani incapaci di comprendere come la croce sia da secoli il simbolo identitario non solo della religione di Cristo ma anche dell'Occidente, dell'Europa e dell'Italia.

I risultati elettorali dimostrano che tutti questi tentativi di frenare la corsa salviniana e di mantenere il M5S sopra la soglia del 20 per cento sono miseramente falliti. La Lega ha conquistato il risultato che i sondaggi le attribuivano nei mesi

scorsi, prima che l'ultima fase della campagna elettorale venisse caratterizzata dal particolare fuoco concentrato su Matteo Salvini del circo mediatico-giudiziario, dei media ottusamente fermi allo schema fascismo-antifascismo del secondo dopoguerra e di una Chiesa influenzata dal peronismo di sinistra dell'attuale Papa.

Questo triplice fallimento dimostra che fenomeni nuovi non possono essere efficacemente contrastati ricorrendo...

Continua a pagina 2



Lega vince, Cinque Stelle perde e gli altri stanno a guardare

di CRISTOFARO SOLA

Alla fine il popolo ha parlato. Dalle urne delle Europee viene fuori un verdetto chiaro: stravinca la Lega e straperde il Movimento Cinque Stelle.

In effetti, il rovesciamento dei rapporti di forza all'interno della maggioranza era nella aria. Ma che botta la Lega al 34,35 per cento e i grillini che faticano a stare sopra il 17 per cento! A margine, bisogna registrare il lieve miglioramento del Partito Democratico (22,71%) rispetto alle politiche dello scorso anno e il successo di Fratelli d'Italia (6,46%) che spicca sulla disfatta di Forza Italia (8,78%). Il ribaltamento dei rapporti di forza tra alleati di Governo rinvia al nodo centrale dell'odierna fase politica: riuscirà il Governo giallo-blu a proseguire la sua esperienza o



lo si può considerare morto e sepolto? Stando alle dichiarazioni di Matteo Salvini la vittoria schiacciante del suo partito non è destinata a modificare gli assetti di Governo. Sarà pure in buona fede il "Capitano", ma chi gli crede? Anche un cieco vedrebbe la realtà fotografata dalle urne:

fuori dai palazzi della politica c'è un'Italia desiderosa di "legge & ordine" ma che non è "manettara" tout court. È un'Italia laboriosa e produttiva che, sebbene apprezzi lo spirito di giustizia dei grillini, non ce la fa a seguirli sulla strada dei "no" diffusi e reiterati, in particolare allo sviluppo infrastrutturale del Paese e agli sforzi per sburocratizzare la farraginosa macchina della Pubblica amministrazione. Come pensare che Salvini non passi all'incasso in nome e per conto dei suoi elettori? La distribuzione del voto nelle circoscrizioni restituisce chiara la fotografia di un'Italia ancora una volta...

Continua a pagina 2

Bocciata senza appello la linea economica del M5S

di CLAUDIO ROMITI

Dopo un anno di Governo giallo-verde, la Lega di Matteo Salvini raddoppia i consensi e il partito di Luigi Di Maio li dimezza. Un risultato clamoroso e che va al di là delle peggiori aspettative dei pentastellati.

Al di là di qualunque altra considerazione di facciata, legata essenzialmente alla singola narrazione delle varie forze politiche in campo, mi sembra evidente che gli elettori nel complesso abbiano bocciato senza appello la linea economica dell'attuale Esecutivo



dei miracoli. Linea economica che è stata ampiamente rivendicata da Giggino e le sue truppe cammellate...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il voto dimostra il fallimento dei vecchi schemi

...alle formule del passato od a quelle che si ostinano a non comprendere il presente europeo. Ed impone a chi vi si è aggrappato di procedere ad un profondo rinnovamento politico e culturale visto che il giustizialismo non funziona, l'antifascismo strumentale è ininfluente e pretendere di cancellare l'identità più profonda di un popolo è impossibile. Prevedere che queste lezioni vengano messe a frutto è, però, azzardato. I grillini vivono il momento più nero della loro crisi. E d'ora in avanti sono destinati o a fungere da stampella all'azione di governo impressa dalla Lega od a provocare una crisi destinata a sfociare nelle elezioni anticipate e nella loro marginalizzazione definitiva. Al tempo stesso i grandi media sono gestiti da una generazione di giornalisti ed intellettuali rimasti fermi alle fole della propria giovinezza che perinde ac cadaver continuerà ad usare gli schemi degli anni del secolo scorso. La Chiesa di Bergoglio, infine, pensa che l'unico modo per uscire dalla propria crisi sia quello di politicizzare in chiave neo-peronista la propria presenza nella società occidentale.

Il fallimento ed il ritardo dei propri oppositori, però, non deve illudere Salvini. Il voto europeo è volatile e l'unico modo per renderlo stabile per poi trasferirlo sul voto nazionale è di realizzare le promesse che dovrebbero rilanciare l'economia a rassicurare il Paese. Le condizioni per "il fare" sono particolarmente favorevoli. Lasciarle sfuggire sarebbe più di un errore: una tragedia!

ARTURO DIACONALE

Lega vince, Cinque Stelle perde e gli altri stanno a guardare

...divisa "culturalmente" sulle visioni di fondo della società.

Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, la Lega si è ripresa l'elettorato che l'aveva abbandonata per i grillini alle elezioni politiche del 2013 e alle europee del 2014. Ciò che ha indotto i settentrionali a ravvedersi sui Cinque Stelle, principalmente, è stata la contrarietà a un'idea di società dominata dal totem della decrescita felice. L'Italia produttiva non attendeva altro che di essere rimessa in moto, invece si è trovata a fare i conti con un

Movimento Cinque Stelle ostile al rafforzamento dell'imprenditoria privata e fautore dell'allungamento della lunga manus statale in tutti i settori dell'economia. Al momento i grillini devono elaborare il lutto della sconfitta. Poi, dovranno verificare le condizioni che l'alleato leghista porrà per proseguire l'esperienza di governo. I pentastellati sono finiti in un cul-de-sac perché non hanno compreso la composizione della loro stessa base elettorale. Di Maio e soci hanno compiuto l'errore comune a molti commentatori e analisti politici di ritenere il proprio elettorato totalmente di estrazione di sinistra e progressista. Niente di più sbagliato. Temendo di perdere consensi a causa di un rigurgito antisovranista e filo-europeista, rimasticato attraverso l'abomaso dell'antifascismo di maniera del Partito Democratico nella versione aggiornata di Nicola Zingaretti, nelle ultime settimane di campagna elettorale i grillini si sono prodotti in aggressioni quotidiane all'alleato leghista. Invece, come dimostrano i dati, hanno ottenuto l'effetto contrario.

Di là da un modesto spostamento di voti a favore del Partito Democratico, gli elettori dal Cinque Stelle sono andati in direzione dell'astensione o della Lega. In particolare, la componente di destra dell'elettorato grillino, spaventata dalle posizioni terzomondiste, pseudo-pacifiste e di distanziamento dall'alleato statunitense, assunte dai Cinque Stelle in politica estera ma anche dall'arretramento dalle posizioni iniziali di totale condivisione delle politiche di contrasto all'immigrazione clandestina del ministro dell'Interno, è scappata rifugiandosi sotto la bandiera leghista. Soprattutto dopo che Salvini in persona aveva offerto ampie garanzie che non sarebbe tornato a fare il centrodestra con Berlusconi e Forza Italia. Già, perché un altro aspetto sottovalutato della composizione elettorale grillina è la presenza, dal sorgere del Movimento fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, di una vena legalitaria, a tratti giustizialista, ostile al centrodestra perché idiosincratice alla leadership berlusconiana. Si tratta di una destra arcigna e forcaiola che, nella prima Repubblica, si riconosceva in alcune istanze del Movimento Sociale Italiano. Con l'avvento della Seconda Repubblica tale vena si è diversamente collocata a seconda delle stagioni e dell'offerta politica. Per un periodo si è riconosciuta nel Girotondismo e nell'"Italia dei Valori" di Antonio Di Pietro, salvo poi ad approdare ai Meetup organizzati dalla "Casaleggio Associati".

Ora, quella destra anomala non avrebbe mai potuto accettare la svolta a sinistra imposta da Luigi Di Maio per fare aggio elettorale sull'alleato leghista. Per

i Cinque Stelle si prospettano giorni difficili in vista di una quadra che non sarà possibile trovare se non al prezzo della scissione del Movimento. Salvini li ha messi spalle al muro, non vuole poltrone ministeriali ma pretenderà di dettare l'agenda dei prossimi mesi. Potranno i grillini concedere tanti sì in luogo degli altrettanti no opposti finora all'alleato? Se rompono si va al voto anticipato, consapevoli di come la pensino gli italiani. L'unica exit strategy che consenta a Di Maio di salvare la capra del Movimento e i cavoli personali del politico desideroso di restare sulla scena, è di approfittare della bastonata rimediata, scaricare tutte le colpe sulla svolta sinistrorsa dell'ultimo mese, mettere alle porta gli ultra progressisti della corrente di Roberto Fico, mantenere a proprie spese su un atollo dell'Oceano Pacifico il "casinista" Alessandro Di Battista, purché alla larga dall'Italia, e acconciare un partito, idealmente moderato/conservatore vocato a drenare il consenso non captabile dalle forze del centrodestra tradizionale, ad essere l'alter ego della Lega in un'alleanza strutturale, non più solo contrattuale, a base sovranista.

CRISTOFARO SOLA

Bocciata senza appello la linea economica del M5S

...visto che non hanno mai perso l'occasione per ricordarci che il 90 per cento dei provvedimenti adottati in tal senso dalla maggioranza al potere sono stati espressi, o comunque ispirati, dallo stesso Movimento 5 Stelle.

Sotto questo profilo, la forte astensione registrata nel Sud e nelle Isole, regioni in cui i grillini raccolgono da sempre il maggior numero di voti, è la rappresentazione plastica del catastrofico fallimento delle surreali misure economiche sbandierate dai pentastellati, a cominciare dal famoso reddito di cittadinanza. Da questo punto di vista si dimostra ancora una volta che non si può scherzare con la propaganda quando si parla alle tasche dei cittadini. Aver annunciato la definitiva sconfitta della povertà, dopo essere riusciti nel "miracolo" di bloccare del tutto lo sviluppo del Paese, non poteva che funzionare come un micidiale boomerang ai danni di chi, solo pochi mesi fa, esultava dal balcone di Palazzo Chigi per aver sostanzialmente distrutto i conti pubblici e fatto aumentare lo spread.

D'altro canto, dopo averci martellato per anni con la loro retorica del cambiamento, con la quale si pro-

metteva di trasformare l'Italia in una sorta di eden fiorito, il duro confronto con la realtà non poteva lasciare elettoralmente indenne questa compagine di sprovveduti politici. Ed a nulla è servito, se non a dimostrarne ulteriormente la drammatica inconsistenza, lo spettacolo grottesco di una campagna elettorale condotta da Di Maio a testa bassa contro il ben più scaltro e attrezzato Salvini.

Un Salvini il quale, posizionandosi al ministero degli Interni e lasciando la conduzione economica del Governo ai grillini, aveva sin da subito gettato le basi per la debacle dei suoi alleati/serpenti. Ma se il capo trionfante del Carroccio ha dimostrato di saper analizzare le cose su una prospettiva di lungo respiro, oggi dovrebbe essere perfettamente in grado di valutare i grandi rischi che si corrono restando nella stanza dei bottoni nell'imminenza di alcune sgradevolissime scelte necessariamente da adottare. Scelte che, come ci sforziamo di ripetere da tempo, dovranno rimettere in sesto l'equilibrio distrutto dei conti pubblici, a cominciare dal sempre più inevitabile aumento delle aliquote Iva.

Salvini sarà disposto a correre questo rischio, tacitando nel contempo la smania crescente dei suoi colonnelli, finalizzata ad incassare al più presto il dividendo politico del suo grande successo, portando il Paese a nuove elezioni? Ai posteri l'ardua sentenza.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE